

La musica d'avanguardia? Ci appartiene, ma non entra in teatro

Carlo Boccadoro ripubblica la sua raccolta di interviste a grandi compositori contemporanei

Nella seconda metà del Novecento si è ripetutamente parlato della distanza incolmabile tra compositori d'avanguardia e pubblico di massa. In passato il desiderio di «épater le bourgeois», di essere provocatori a tutti i costi, tendeva a considerare le feroci contestazioni degli ascoltatori come un viatico ideale per entrare trionfalmente nella storia. Oppure alcuni musicisti confidavano utopisticamente nel fatto che il pubblico del futuro, ritenuto molto più aperto e maturo rispetto a quello del presente, avrebbe finalmente capito le loro complicate creazioni.

Nello scenario attuale molte cose sono radicalmente cambiate. Anzitutto il pubblico dei concerti di musica d'avanguardia sembra avere completamente perso l'abitudine ai fischi ed agli atteggiamenti scomposti. In secondo luogo, c'è una crescente tendenza a considerare «musica d'arte» anche composizioni d'autore che rivelano una semplicità di linguaggio e un successo di pubblico talvolta non così distanti dai generi commerciali.

Per capire almeno in parte questi cambiamenti è utile leggere il libro di Carlo Boccadoro «Musica coelestis, conversazioni con undici grandi della musica d'oggi»,

quest'anno ristampato dall'editore Il Saggiatore (222 pp., 15 €). La scelta degli undici compositori intervistati è di per sé eloquente: si tratta di Louis Andriessen, Gavin Bryars, Laurie Anderson, Michael Nyman, Philip Glass, James Macmillan, Steve Reich, Aaron Jay Kernis, Giya Kancheli, John Adams, David Lang. Nessun italiano, nessun tedesco, nessun francese a fronte di una netta predominanza anglo-americana.

Questa raccolta di interviste, quando venne pubblicata per la prima volta da Einaudi nel 1999, segnò un importante punto di svolta nella cultura musicale italiana. Come scrive Boccadoro nella sua nuova prefazione, «alla fine del Novecento compositori come Glass e Nyman erano già molto celebri anche presso gli ascoltatori del rock e del pop, eppure la loro presenza nelle istituzioni concertistiche "classiche" italiane latitava, mentre altri, come Reich e Andriessen, erano più rispettati che eseguiti; altri ancora (Lang, Kancheli, Kernis) erano ignorati e assolutamente non considerati nell'ambiente dei compositori, se non da



Il compositore
Carlo Boccadoro,
fondatore di
Sentieri Selvaggi

*I maggiori mezzi
di diffusione
di queste
composizioni
sono spesso il
cinema, il balletto,
le installazioni
artistiche*



un ristrettissimo numero di persone». È chiaro che a quindici anni di distanza, anche grazie all'azione militante dell'ensemble Sentieri Selvaggi, di cui lo stesso Boccardo è cofondatore, la notorietà di questi autori è notevolmente cresciuta nel nostro Paese. Leggendo le dichiarazioni degli undici musicisti, a volte pa-

- cate a volte battagliaiere, viene la curiosità di conoscere le loro opere e questo libro, fornendo la password di un sito internet, consente di ascoltare un brano scelto per ciascun compositore nelle eccellenti esecuzioni di Sentieri Selvaggi. Si scoprirà così, forse con una certa sorpresa, che questo repertorio ci sembrerà molto meno estraneo di quello che si potrebbe immaginare, dato che, come ricorda Boccardo, «questa musica en-

tra nelle nostre orecchie ogni giorno, nascosta, miscelata: come colonna sonora di un film, base per un balletto, sottofondo di installazioni artistiche, protagonista di performance art». Perfino la musica «celestis», dunque, può far parte della nostra vita quotidiana.

Marco Bizzarini